

Il Quirinale: «La polemica non oscuri le prerogative del capo dello Stato». Replica il coordinatore del Pdl Verdini: «Ce ne freghiamo»

ROMA - Non è più neppure una questione di opportunità o di valutazioni divergenti sul concetto di "ribaltone" o di "governo tecnico". A questo punto, con la crisi politica italiana che si intreccia con quella finanziaria che rischia di affondare l'Unione Europea, secondo Gianfranco Fini parlare di elezioni anticipate è semplicemente impossibile. "L'Italia ce la può fare se iniziamo a tenere sotto controllo il debito pubblico. E' fuori d'opera dire che se non ci sono le condizioni si va al voto", dice il presidente della Camera. "E' il momento in cui l'Italia deve mettere sul tappeto 120 miliardi di euro in titoli: e con questi chiari di luna si va verso la campagna elettorale? Bisogna che tutti si assumano le responsabilità e io - insiste il leader di Futuro e libertà - credo di essermele assunte negli ultimi tempi".

Richiamo del Quirinale, polemica sulle parole di Verdini. Intanto è polemica sulle parole di Denis Verdini. In serata il Quirinale lascia trapelare una frase: "La polemica non oscuri le prerogative del capo dello Stato". Segue commento del coordinatore del Pdl: "Ce ne freghiamo". Ovvero: "Anche i partiti hanno le loro prerogative", dice il coordinatore del Pdl riferendosi all'ipotesi che, in caso di caduta del governo, "il capo dello Stato nelle sue prerogative possa pensare che per risolvere i problemi di questo Paese si mandi a casa chi ha vinto le elezioni, Berlusconi e Bossi, e si mandi al governo chi le ha perse, Casini e Bersani". Commenta il capogruppo Fli alla Camera, Italo Bocchino: "Le parole di Verdini confermano l'assoluto disprezzo del Pdl per ogni regola, ancor più gravi perché relative alle prerogative che la Costituzione attribuisce al Capo dello Stato". Verdini ribatte: "E' la solita strumentalizzazione di parole pronunciate all'interno di un lungo e articolato discorso, estrapolate al punto da distorcerne il senso: non ho mai né pensato, né a maggior ragione detto che noi ce ne freghiamo delle prerogative del capo dello Stato. Ho spiegato che ce ne 'freghiamo politicamente', nel senso che se la Costituzione riconosce al presidente della Repubblica il diritto di seguire il percorso che ritiene più giusto, altrettanto la Carta suprema riconosce ai partiti, che nello specifico hanno il diritto di chiedere, anche a gran voce, di non escludere da un eventuale governo chi ha stravinto le elezioni".

Le precisazioni di Verdini, tuttavia, non convincono. Parole "vergognose e di gravità inaudita, una smentita peggiore delle affermazioni precedenti - dice il segretario Pd Pierluigi Bersani - la squadra di Berlusconi sta perdendo la testa". Da Verdini "uno schiaffo alla Carta, un vocabolario e un atteggiamento di stampo fascista", sostiene il portavoce dell'Idv Leoluca Orlando. "Un'aggressione al capo dello Stato, alle sue prerogative e alla Costituzione, tipico di un certo estremismo berlusconiano - afferma il deputato Carmelo Briguglio, capo della segreteria politica di Fli - se pensano di estendere il metodo Boffo anche al presidente della Repubblica, l'Italia reagirà". Affermazioni "sconvolgenti" e che "non hanno giustificazioni a meno che non fossero state pronunciate sotto i fumi dell'alcool", osserva Roberto Rao, dell'Udc. Parole "semplicemente incommentabili, volgarità politica e istituzionale senza precedenti", dice la portavoce di Api Linda Lanzillotta mentre Antonio Satta, segretario Upc, chiede "più rispetto per le prerogative del presidente Napolitano, non è certo è certo Verdini a stabilire che cosa deve avvenire". Mentre l'editoriale di Domenico Maso pubblicato su Ffwebmagazine, periodico online della Fondazione Farefuturo, parla dell'"ennesimo segnale di una deriva che va fermata, arrogante e strafottente, che non ha il minimo rispetto dei pesi e contrappesi che sono alla base del nostro sistema politico e istituzionale".

La mozione di sfiducia. Quanto alla mozione depositata oggi, rispondendo indirettamente alle parole di Silvio Berlusconi 1 Fini si mostra tranquillo sulla forza del terzo polo che ha depositato a Montecitorio la

mozione di sfiducia al governo nella quale, con 85 firme, si auspica "una nuova fase politica della legislatura ispirata al senso di responsabilità nazionale e istituzionale". Nel documento si prende atto della "inadeguatezza" dell'esecutivo rispetto alla crisi in una "delicata situazione internazionale" e si propone un governo "solido e sicuro", che faccia una nuova legge elettorale "per restituire ai cittadini la scelta degli eletti" e "capace di prendere misure adeguate per evitare il declino del Paese e garantire il suo futuro civile ed economico". A sottoscrivere la mozione sono stati 34 deputati del Fli (Gianfranco Fini non vota, per prassi, e Giampiero Catone aveva già annunciato di non aderire), i 35 dell'Udc, i 6 dell'Api, i 5 di Mpa, i 3 dei Liberaldemocratici, oltre a Paolo Guzzanti e Giorgio La Malfa.

LA MOZIONE DI SFIDUCIA: LEGGI IL TESTO 2

Fini: "Il governo non c'è più". "Credo che il Parlamento tra qualche giorno testimonierà quello che tutti sanno, e cioè che il governo non c'è più o non è in grado di governare", rincara Fini. Sarebbe "bizzarro e autolesionistico", aggiunge, pensare "di salvare per il rotto della cuffia il Paese" perché questo va governato. Il presidente della Camera ricorda quindi uno dei problemi che a suo avviso richiedono un cambio di registro "guardando in Parlamento a tutte le forze responsabili", a partire "da chi ha vinto le elezioni". "Su alcune sfide epocali - dice Fini - il nostro è l'unico governo che non cerca mai un colloquio e un contatto con l'opposizione". "Prima di dire che chi non la pensa come lui è un traditore amico della sinistra - lamenta ancora il leader di Fli rivolgendosi a Berlusconi - rifletta sul perché segmenti del centrodestra dicono 'così non si può andare avanti'". "Governare - conclude - non vuol dire comandare".

Fini: "Anche senza fiducia non si andrà a votare". Fini si dice ad ogni modo convinto che la sciagurata ipotesi del voto anticipato verrà comunque scongiurata. Anche se il governo il 14 dicembre non otterrà la fiducia, spiega, "non si andrà a votare, ma non si potrà continuare con la situazione che c'è oggi". Il presidente della Camera precisa quindi che "il capo dello Stato sa cosa fare". Quanto alla possibilità di dimettersi dal vertice di Montecitorio, Fini chiarisce che "se durerà la legislatura continuerò a fare il presidente della Camera".

Rutelli: "Mozione congiunta legittima". Rivendica la legittimità dell'azione avviata con la presentazione della mozione congiunta di sfiducia anche il leader di Api Francesco Rutelli. "La nostra - sostiene - non è un'azione fuori dalla Costituzione". "Anzi - ribadisce - è proprio secondo il principio costituzionale che in Parlamento si deve dare la fiducia o meno che ispira ed è alla base di questa azione. Questo bipolarismo non ce la fa. Serve la convergenza e la larga intesa. Non è più il tempo delle mezze mele". E Pierferdinando Casini fa il nome del futuro premier che da qualche giorno è sulla bocca di tutti, cioè Letta, e dice "andrebbe bene, benissimo".